

Da dove nasce il referendum?

Il tutto nasce dal Decreto Legislativo del 6 aprile 2006 n.152, quello che è considerato il Testo Unico in materia ambientale. E' una sorta di manuale per chi lavora nel settore e tra le numerosissime disposizioni che regolano tutte le matrici ambientali prevede, all'articolo 6 comma 17, che siano vietate tutte le attività di perforazione marine e costruzioni di nuove trivelle entro le 12 miglia dalla coste marine Italiane. Mentre dispone che gli impianti già presenti possano continuare l'attività fino alla scadenza delle concessioni stabilite (di durata trentennale prorogabile attraverso apposita richiesta per periodi di ulteriori 5 o 10 anni, mentre i permessi di ricerca hanno una durata di 6 anni con massimo due proroghe consentite di 3 anni ciascuna).

Con la legge di Stabilità del 28 dicembre 2015, n.208 è stato sostituito il suddetto comma con il numero 239 dell'art.1 che negli effetti concede di continuare l'attività di estrazione di gas e petrolio agli impianti già presenti fino all'effettivo esaurimento di giacimenti anche se le concessioni risultano scadute.

Quindi, semplificando, non si tratta di un referendum contro la costruzione di nuove trivelle, in quanto tale costruzione è già vietata, ma serve per decidere se prolungare o meno le concessioni per l'estrazione di gas metano e petrolio per gli impianti già attivi e situati entro le 12 miglia (22,2 km) delle coste dei mari italiani.

Chi ha richiesto il referendum e cosa dice?

Nonostante molte associazioni ambientaliste come Slow Food, Greenpeace, WWF e Legambiente si stiano dando molto da fare per la riuscita del referendum e la vittoria dei SI, è bene precisare che la richiesta è stata fatta da 9 regioni italiane e non attraverso una raccolta di firme tra i cittadini. Si tratta di una consultazione richiesta dalle assemblee regionali di Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise (Regioni interessate dalle attività estrattive) che rivendicano il proprio coinvolgimento nei procedimenti autorizzativi visto che con il Decreto Sblocca Italia è stato trasferito direttamente nelle mani dello Stato il potere decisorio in materia energetica a scapito degli enti locali (quindi per nuovi interventi e impianti lo Stato ha l'ultima parola e non è tenuto a consultare le amministrazioni locali).

La domanda del referendum è la seguente: “Volete che, quando scadranno le concessioni, vengano fermati i giacimenti in attività nelle acque territoriali italiane anche se c’è ancora gas o petrolio?”.

Cosa sostiene il comitato del SI?

Il comitato del SI sostiene, principalmente, che estrarre gas e petrolio con il sistema delle trivelle nei mari espone i cittadini e l’ambiente ad un grosso rischio derivante dalla possibile fuoriuscita incontrollata di petrolio nel mare, come purtroppo già successo in diverse parti del mondo (come l’incidente alla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon della British Petroleum nel Golfo del Messico, conosciuto come il disastro più grave della storia Americana. Lo sversamento iniziò il 20 aprile del 2010 e terminò 106 giorni più tardi, il 4 agosto 2010 con danni enormi all’ecosistema marino). Inoltre gas e petrolio sono visti come un sistema di produzione dell’energia ormai troppo inquinante ed è per questo che i comitati del SI vorrebbero un maggiore impegno da parte del governo nell’incentivare le energie rinnovabili e nell’avviare un graduale abbandono delle fonti di energia tradizionali derivanti dalla combustione degli idrocarburi.

Cosa sostiene il comitato del NO?

Il comitato del NO, o chi invita all’astensione (dato che se non si raggiunge il quorum il referendum decade) sostiene che i rischi ambientali sono minimi, praticamente assenti. Che l’estrazione di gas e petrolio dalle coste italiane permetterebbe una maggiore autosufficienza energetica per il nostro Paese e che l’arresto e la dismissione delle trivelle una volta terminate le concessioni farebbe perdere numerosi posti di lavoro a chi oggi opera su questi impianti.

Qualche aspetto da chiarire di cui si è sentito parlare

1. Gli impianti soggetti a referendum sono per lo più di metano (buono, pulito e di cui abbiamo bisogno) e non di petrolio (più impattante)

È vero che il metano è meno impattante rispetto agli altri carburanti per riscaldamento e autotrazione. Ma questo è vero solo se il metano viene bruciato. Se invece viene immesso in atmosfera direttamente il suo impatto climatico è devastante. Infatti esso produce un effetto serra dalle 25 alle 30 volte superiore a quello dell’anidride carbonica.

A differenza da quanto affermato da i sostenitori delle trivelle, di metano ne abbiamo già fin troppo. Abbiamo le centrali a turbogas di Sorgenia, ENEL, Edipower, che funzionano alla metà della loro capacità produttiva . Secondo i dati di Terna siamo in overcapacity di 24 GW della nostra capacità produttiva. Abbiamo una potenza installata per 78,7 GW ma abbiamo una domanda di 53,9 GW. Significa che abbiamo centrali a turbogas di troppo per 24,8 GW (il 40% in più)

2. Se non prolunghiamo le concessioni, con già tutte le strutture fatte, i tubi posati sul fondo del mare e senza poter fare nessuna nuova perforazione, saremmo costretti a chiudere i rubinetti delle piattaforme esistenti da un giorno all'altro rinunciando a circa il 60-70% della produzione di gas nazionale. Non potendo da un giorno all'altro sopperire a questo fabbisogno con le fonti rinnovabili il tutto si tradurrebbe in maggiori importazioni e incremento di traffico navale (navi gassiere e petroliere) avremo più petroliere a forte rischio di incidenti.

Le concessioni per l'estrazione marina di gas e petrolio interessate da questo referendum sono 21 e la produzione energetica derivante da queste concessioni rispetto al fabbisogno nazionale incide per meno dell'1% per il petrolio e del 3% per il gas.

Dati complessivi che tengono conto di tutte le risorse energetiche provenienti dagli idrocarburi marini e che sono stati forniti dal Unmig, l'ufficio minerario per gli idrocarburi e le georisorse del MISE, e da Assomineraria, stimano che le riserve certe sotto i fondali italiani sarebbero sufficienti (nel caso l'Italia dovesse far leva solo su di esse) a soddisfare il fabbisogno di petrolio per sole 7 settimane e quello di gas per appena 6 mesi.

Gli allarmismi che circolano in rete su una perdita “da un giorno all'altro” del 60-70% della produzione di gas naturale, in caso vincano i “si” al referendum del 17 Aprile, sono esagerati.

Innanzitutto la maggior parte della produzione di gas in Italia è a terra (34%), inoltre la tempistica sarebbe poi dilazionata nei prossimi anni sia tra le concessioni già scadute (hanno da tempo richiesto una proroga che verrà probabilmente loro concessa in ogni caso) che pesano per circa il 9% della produzione di gas, sia tra le concessioni che scadranno d'ora in poi (le uniche a subire un eventuale effetto del referendum) che pesano ora per circa il 17,6% del gas e circa il 9% del petrolio prodotti.

Le perdite produttive imputabili ad una eventuale vittoria dei SI, sarebbero del tutto trascurabili a livello continentale ed internazionale, e non produrrebbero quindi una variazione sensibile nei mercati dei prezzi del gas o del petrolio. E' quindi difficile pensare ad una ripercussione sui prezzi praticati al consumatore italiano e ad un aumento massiccio di traffico a mare di gassiere e petroliere.

In caso di vittoria del SI, gli impianti non verranno chiusi “dall'oggi al domani” ma secondo i tempi previsti dalle loro concessioni senza nessuna proroga, come è legale e giusto che sia. Stiamo parlando di anni e anni, durante i quali c'è tutto il tempo di accelerare la transizione verso un regime economico basato sulle rinnovabili, come sta già avvenendo in molti paesi d'Europa (Francia, Germania, Austria Danimarca).

3. Le rinnovabili sono il futuro ma per ora non sono sufficienti e rimangono una fonte d'energia discontinua

Ogni giorno sulla terra l'energia che arriva dal sole è pari a 12.000 volte il fabbisogno energetico mondiale. Quella è la vera fonte energetica (che a sua volta genera la forza del vento, delle maree, senza dimenticare che permette la vita degli ecosistemi marini e terrestri) da saper sfruttare. Inoltre esistono già sistemi e se ne stanno studiando di nuovi, per integrare diverse fonti rinnovabili tra loro e immagazzinare l'energia in accumulatori e permettere l'erogazione di corrente durante le 24 ore.

Ma per far "viaggiare le rinnovabili" bisogna sostenere la ricerca e investire.

Secondo il Rapporto Green Growth Studies Energy dell'OCSE, la dipendenza dai combustibili fossili del sistema energetico mondiale ha prodotto l'84% delle emissioni di gas a effetto serra. Eppure l'utilizzo di fonti fossili, che sono la principale causa dei cambiamenti climatici, continua a ricevere sussidi, 5 volte maggiori di quelli destinati alle fonti rinnovabili. In Italia nel 2015 sono stati spesi quasi 15 miliardi a favore dei combustibili fossili mentre non esistono più gli ecoincentivi che erano stati lanciati dall'allora Governo Prodi che ha creato migliaia di posti di lavoro (oggi persi soprattutto nel settore del solare) e ha permesso di portare il paese ai primi posti a livello mondiale per installazioni di fotovoltaico tanto che oggi in Italia il 43% di produzione di corrente elettrica deriva da fonti rinnovabili. Se non si punta oggi sulle rinnovabili, rimarranno per forza di cose sempre un sogno per il futuro.

4) Le nuove trivelle sono meno impattanti e più rispettose della natura

Le nuove tecnologie sono sicuramente meno impattanti delle precedenti ma molte delle trivelle che riguardano il referendum sono trivelle che hanno già diversi anni. In ogni caso, un anno fa, Greenpeace ha chiesto al Ministero dell'ambiente italiano dati sull'impatto delle trivelle in 34 impianti (per il periodo 2012-2014) dislocati davanti alle coste di Emilia Romagna, Marche e Abruzzo. I dati (raccolti da ISPRA e di proprietà di ENI, gestore delle piattaforme monitorate) mostrano una contaminazione ben oltre i limiti di legge per le acque costiere per almeno una sostanza chimica pericolosa nei tre quarti dei sedimenti marini vicini alle piattaforme. I parametri ambientali eccedono i limiti per almeno due sostanze nel 67 per cento dei campioni analizzati nel 2012, nel 71 per cento nel 2013 e nel 67 per cento nel 2014. Anche nelle cozze la presenza di sostanze inquinanti ha mostrato evidenti criticità.

Nei sedimenti raccolti in prossimità delle piattaforme e nei tessuti dei mitili raccolti sui piloni di questi impianti si trovano metalli pesanti e idrocarburi, sostanze tossiche e in alcuni casi cancerogene, in concentrazioni talvolta abnormi, paragonabili a quelle che si riscontrano in ambienti contaminati da grandi sversamenti di greggio, come nel disastro della petroliera Prestige in Galizia.

5) Se non trivelliamo noi trivelleranno i croati

Pochi giorni fa girava su internet una mappa che faceva vedere le nuove trivellazioni croate ma si tratta di un'informazione non vera. La cartina riguarda concessioni autorizzate ma poi sospese a tempo indefinito, tanto che praticamente nessuna nuova trivellazione al momento è stata avviata. Le multinazionali americane che avevano ottenuto la concessione vi hanno rinunciato, e l'anno scorso il governo di centrosinistra poi uscito sconfitto alle elezioni aveva adottato una moratoria sulle nuove trivellazioni vista la loro forte impopolarità. Una decisione confermata dal nuovo esecutivo di centrodestra insediatosi dopo lunghe trattative per la formazione del nuovo governo.

6) Se vince il sì, verranno persi migliaia di posti di lavoro

Il lavoro è sempre un aspetto delicato perchè di mezzo ci sono le persone con la loro dignità, professionalità e ci sono le loro famiglie. Però per quanto riguarda il vantaggio occupazionale va detto innanzitutto che le attività estrattive degli idrocarburi sono fra quelle a maggior intensità di capitale e pertanto a più bassa intensità di lavoro. Per dare un'idea, la Fondazione Eni Enrico Mattei stima in circa 4200 unità l'occupazione diretta e indiretta in Val d'Agri (zona interna della Basilicata compresa tra i monti Sirino e Volturino), dove si estrae circa il 65% del petrolio nazionale.

Alla limitatezza quantitativa dei vantaggi occupazionali delle attività estrattive va aggiunta la loro limitatezza temporale. È noto infatti che solo nelle fasi iniziali dei progetti estrattivi si osserva un effettivo aumento locale dell'occupazione che, quando gli impianti sono a regime si riduce fino a scomparire al termine del ciclo di vita del giacimento.

In ogni caso la perdita dei posti di lavoro in caso di chiusura degli impianti può essere un problema risolvibile, in quanto le prime concessioni scadranno tra circa 5 anni e quindi c'è la possibilità di affrontare l'eventuale problema per tempo attraverso una riorganizzazione del personale.

Finale

Con il COP21 di Parigi, è stato chiesto a livello internazionale a tutti gli stati più ricchi di invertire immediatamente la tendenza nello sfruttamento delle fonti fossili per limitare i consumi e le emissioni climalteranti. L'Italia non è esclusa visto che il governo Renzi ha firmato l'impegno. Non si tratta di demonizzare i combustibili fossili (che al di là dei carburanti sono fondamentali in molti settori per produrre plastiche, tessuti, farmaci, fertilizzanti e altro ancora) anzi, in questo momento più che mai le riserve di petrolio e gas vanno considerate un tesoretto da custodire con cura e da utilizzare con il contagocce (e non da esaurire) che serviranno come base di lancio per le rinnovabili in un sistema integrato.

Ma la cosa ancora più importante, per tutti e in particolare per chi seglierà il SI, è che ogni persona si impegni veramente a consumare di meno, a cercare di essere meno dipendente dai combustibili fossili e non sostenerli con i propri soldi. Bene chi porta i propri risparmi in Banca Etica che non sostiene l'industria del petrolio (e nemmeno quella delle armi strettamente legata ai combustibili fossili) ma la filiera delle rinnovabili.

Altro semplice gesto è il cambio del gestore di energia per la propria casa, passando da ENEL o altri gestori locali che arrivano a meno del 30% di rinnovabile (il resto per la maggior parte è carbone, gas e petrolio) a gestori 100% rinnovabili (certificati) come ad esempio www.trenta.it e www.enostra.it

Sono piccole grandi scelte che se riescono a conquistare anche altre persone possono veramente innescare una bella rivoluzione!

Fonti: ASPOItalia, ISPRA, Altreconomia, Terna, www.rinnovabili.it, OCSE, ENEL